

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLVIII n. 244 (44.984)

Città del Vaticano

sabato 18 ottobre 2008

Gli analisti denunciano un pesante crollo della produzione industriale statunitense

Wall Street in ripresa  
Ma resta l'incubo recessione

NEW YORK, 17. Mentre l'Europa chiudeva in profondo rosso, dopo aver bruciato altri 250 miliardi di euro, con cali pari in media al 6-7 per cento, ieri Wall Street ha recuperato terreno: un'accelerazione sul finale ha fatto guadagnare al Dow Jones il 4,7 e al Nasdaq il 5,5. Le prospettive restano però incerte a causa del pesante crollo della produzione industriale statunitense. E al momento i futures sono in calo.

Variabili, oggi, i risultati dei mercati asiatici: Tokyo avanza del 2,78, Hong Kong in leggera perdita (0,03), Shanghai guadagna lo 0,48, Taiwan lascia sul terreno il 2,28 e Seoul il 2,73. Male anche Giacarta, a meno 2,62, Bombay (0,79), Kuala Lumpur (0,32). Volatili le piazze europee: dopo un rialzo iniziale, si limitano le perdite. Londra avanza dell'1,1, Parigi dell'1,29, Milano dell'1,81, Madrid dell'1,65, Amsterdam perde lo 0,34, Stoccolma lo 0,47.

A Wall Street i settori trainanti sono stati quello elettrico, quello sanitario e quello tecnologico. Ciò nonostante, gli indici hanno oscillato con violenza. Il Dow Jones si è spostato di quasi 800 punti nel corso della seduta. Al centro di brusche oscillazioni, soprattutto i titoli bancari. Ma a giocare un ruolo ancor più pesante è stato un altro fattore: tutti gli indicatori confermano che la prima economia del mondo è in crisi. A settembre la produzione industriale è scesa — su base mensile — del 2,8 per cento, il crollo maggiore dal dicembre 1974, nel pieno dello shock petrolifero. Come riferiscono gli osservatori, a Wall Street la cosa era prevista, ma in tono molto minore. Secondo la Federal Reserve, la produzione ha sofferto per il passaggio sugli Stati Uniti di due uragani — Gustav e Ike — e anche per lo sciopero dei dipendenti di Boeing. La Fed sostiene che l'effetto degli uragani è stato pari al 2,25 per cento e quello delle proteste sindacali allo 0,5. Ciò nonostante, la produzione industriale resta ancora molto debole, come numerosi analisti tendono a sottolineare in questi giorni. Basti pensare al fatto che, stando ai dati diffusi dalla Federal Reserve di Philadelphia, l'indice della produzione manifatturiera si è inabissato di oltre quaranta punti.

Nel frattempo, in Europa, il Bundestag — una delle due camere del parlamento tedesco — ha approvato il piano del Governo per sostenere il settore bancario del valore di 480 miliardi di euro. In Italia crolla il fatturato dell'industria che ad agosto segna un calo dell'11 per cento annuo e del 3 per cento mensile. Segno meno anche per gli ordinativi: sempre ad agosto, sono diminuiti del 5,2 su base annua e dello 0,3 su base mensile. Lo ha reso noto l'Istat.



## Il prezzo del greggio sotto i 70 dollari

NEW YORK, 17. Il prezzo del petrolio scivola sempre più in basso e ieri a New York è tornato sotto i settanta dollari al barile. E si porta così su livelli mai toccati dal giugno del 2007, facendo scattare l'allarme rosso dell'Opec. Il Cartello, che raccoglie i massimi Paesi esportatori di greggio, ha infatti anticipato alla prossima settimana il già annunciato vertice straordinario — fissando l'appuntamento a Vienna per il 24 ottobre — pronto a chiudere i rubinetti per sostenere le quotazioni dell'oro nero. Lo ha annunciato il ministro nigeriano del Petrolio, Odein Ajumogobia, aggiungendo che «si tratta di un incontro per valutare l'andamento del prezzo del petrolio ma non sono state ancora valutate le misure da prendere». Sulle quotazioni pesa da giorni l'effetto della crisi finanziaria internazionale e le incertezze sull'economia mondiale, ma anche i dati sulle scorte americane, salite più del previsto a quota 308,2 milioni di barili. Nel vertice straordinario l'Opec potrebbe tagliare la produzione di petrolio per circa un milione di barili al giorno. Lo ha dichiarato il ministro del Petrolio del Qatar, Abdullah al Attiyah, aggiungendo che «il taglio potrebbe anche essere maggiore».

Al Sinodo dei vescovi le proposizioni dei circoli minori

## Nuovi passi nel secolare confronto con le altre religioni

«L'amore di Dio nell'amore del prossimo» è il tema della riunione che avrà luogo in Vaticano il 4 e 5 novembre prossimi con i delegati dei 138 firmatari — intellettuali e religiosi musulmani guidati dal principe di Giordania Ghazi bin Muhammad bin Talal — della Lettera aperta intitolata *Una parola comune tra noi e voi*. Ne ha dato notizia al Sinodo dei vescovi questa mattina, venerdì 17 ottobre, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, intervenuto durante i lavori della diciottesima congregazione generale. A proposito del confronto con i musulmani il cardinale ha anche voluto sottolineare che non si tratta di un cammino iniziato di recente, dopo la citata Lettera dei 138. Esso infatti risale a molti secoli fa. E a proposito di dialogo tra le religioni, il porporato ha voluto precisare che il testo fondamentale rimane la dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Gli incontri che hanno fatto seguito, e che seguiranno ancora, alla Lettera, sono certamente da considerarsi molto importanti, ma bisogna anche dar loro il giusto valore. Il cardinale si è poi riferito al punto 38 della relazione dopo il dibattito, laddove si parla dell'opportunità di organizzare un forum cristiano-musulmano sulla Parola di Dio, per discutere e meditare insieme suggerendo che sarebbe forse più opportuno parlare di un forum tra religioni.

Il tema del dialogo è tornato spesso nei complessivi 26 interventi — compresi i sei degli uditori — svolti in mattinata. Momento centrale della congregazione sono state le relazioni dei rappresentanti dei circoli minori, i quali hanno presentato sommariamente le proposizioni, il cui testo definitivo sarà elaborato nel pomeriggio e consegnato alla segreteria generale del Sinodo in serata. Dalle esposizioni, seppure sintetiche, sono comunque emerse alcune notazioni per il documento finale. Oltre a indicazioni sulla necessità di pensare alla istituzione di un direttorio per le omelie e di meglio definire il senso della *Lectio divina* come «lettura orante della Parola di Dio»; sul rinnovato impegno nella traduzione e diffusione della Bibbia; sulla opportunità di provvedere a un'adeguata formazione dei lettori



durante la liturgia come a un approfondimento della preparazione biblica dei sacerdoti, temi ricorrenti sono stati anche il difendersi delle sette pentecostali e il bisogno di capire il perché del loro successo, la riflessione sul Lezionario e sull'importanza della lettura durante la messa e, appunto, il dialogo con gli ebrei. A questo proposito è stata riproposta l'esemplarità della figura di Edith Stein, intellettuale e santa, per un effettivo dialogo con l'ebraismo.

Importante il riferimento anche all'uso delle nuove tecnologie per una più mirata diffusione della Parola. L'indicazione è venuta dal gruppo inglese e la menzione delle nuove tec-

nologie riguardava esplicitamente internet e il lettore mp3.

La necessità di costituire «oasi di spiritualità» che mostrano l'unica ragione per cui vale la pena vivere, l'amore di Dio per l'uomo, è tra le proposte formulate dal gruppo spagnolo. Essa ha trovato eco anche in altri gruppi di lavoro, per alcuni dei quali i monasteri potrebbero fungere da motore trainante. Così come fondamentale proprio nel quadro della formazione spirituale dei fedeli è e deve rimanere la liturgia eucaristica.

Monsignor Rino Fisichella, per il gruppo di lingua italiana, ha sottolineato in proposito la necessità di riservare un posto d'onore alla Parola, anche attraverso segni visibili della liturgia, come la benedizione del lettore durante la Messa («elemento del resto ancora presente — ha notato — nella liturgia ambrosiana»). Questa maggiore formazione spirituale dei fedeli potrebbe addirittura essere la risposta alle «motivazioni del successo della religiosità new age e delle sette pentecostali», ha osservato l'arcivescovo australiano Coleridge, parlando a nome del gruppo anglofono. 234 i padri che hanno partecipato alla congregazione, alla prima parte della quale era presente il Papa. Presidente delegato di turno il cardinale Leva-

Benedetto XVI assiste al film «Testimonianza»

La semplicità, il coraggio e la sofferenza di Papa Wojtyła

Il Papa ha assistito, nel pomeriggio del 16 ottobre, nell'aula Paolo VI, alla proiezione del film *Testimonianza* sulla figura di Giovanni Paolo II.

## Molti i candidati al Nobel per l'antieconomia

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

L'attuale complessità dei mercati è influenzata da fatti irrazionali e imprevedibili, quali il panico e la speculazione, ma anche da fatti ben più razionali — e pertanto più prevedibili nelle conseguenze — legati alle prospettive di crescita futura delle economie. Si può immettere liquidità sui mercati e cercare di rassicurarli, ma se le prospettive di crescita del pil futuro diminuiscono, i valori di Borsa si adeguano diminuendo. I valori di Borsa cui siamo abituati dipendono dalla capacità delle imprese quotate di generare utili secondo la crescita dell'economia. Quando questa si è rivelata camuffata, i valori hanno iniziato ad adeguarsi. Se si dichiara, come ora succede, che si sta entrando in recessione, ben poco può fare l'immissione di liquidità: sono infatti le prospettive dell'economia a spiegare i valori attuali delle Borse. Quando si prevede recessione significa che le imprese non crescono, gli utili diminuiscono e la Borsa si ridimensiona.

Lo scorso 9 ottobre su questo giornale abbiamo sostenuto la tesi che molte responsabilità della crisi attuale fossero di quei Governi che l'avevano tollerata o persino incoraggiata. Il 12 ottobre il presidente Bush si è presentato alla riunione dei ministri dell'Economia del G20 a Washington e ha ammesso la responsabilità della sua Amministrazione (e di quelle precedenti) nella generazione della crisi. Il successivo e conseguente intervento sui mercati ha avuto come obiettivo di ristabilire fiducia (e rapporti interbancari) tra le banche, grazie alla liquidità immessa. Le banche hanno di conseguenza frenato la pressione sulla restituzione dei crediti fra loro (il cosiddetto rientro) e soprattutto sugli hedge fund, fondi speculativi molto indebitati strutturalmente, che hanno a loro volta interrotto le vendite di azioni sul mercato, frenando anche la speculazione al ribasso che di solito accompagna questi fenomeni. La soluzione si è rivelata essere però contingente e tecnica, non strutturale.

Dopo il cosiddetto rimbalzo di quasi il 20 per cento dei primi due giorni di questa settimana molti investitori istituzionali, che avevano bisogno di liquidità per ristabilire i propri rapporti patrimoniali, hanno ripreso a vendere e le Borse a cadere. Ciò continuerà fino al riequilibrio, valutato soggettivamente, tra prospettive di recessione e valori conseguenti di mercato. In proposito c'è un fattore che impensierisce i mercati: esso riguarda la possibile crisi di debito delle famiglie americane che usano le carte di credito con troppa «fiducia nel futuro». Si teme infatti che queste famiglie comincino a non rimborsare i debiti confidando nell'intervento del Governo come è accaduto per il problema dei mutui. Se il futuro dell'economia non è chiaro, non può essere chiaro neppure il valore di quotazione delle imprese sui mercati, legato appunto agli andamenti futuri, non a quelli passati.

Qual è allora la prospettiva del futuro che preoccupa maggiormente? Le possibili perdite conseguenti alla crescita solo finanziaria del pil americano, che il Governo sta ora cercando di correggere, sono molto consistenti, pari forse a vari trilioni di euro. Queste perdite non si possono cancellare, e qualcuno dovrà assorbirle. Saranno certamente gli Stati a farlo, ma come? Stampando carta moneta e provocando inflazione? Emettendo obbligazioni che dovranno essere sottoscritte da qualcuno, sottraendo liquidità finanziaria al mercato? Aumentando le tasse e di conseguenza diminuendo il po-

La Fao per la Giornata mondiale dell'alimentazione

Gli affamati pagano il prezzo più alto della crisi

La Fao sollecita maggiore impegno per promuovere l'agricoltura sostenibile nei Paesi poveri, raddoppiare la produzione alimentare e liberare il mondo dalla fame.

tere di acquisto dei cittadini e la capacità di investimento delle imprese?

Chi si occupa di finanza deduce le conseguenze di queste tre ipotesi sul sistema industriale e perciò sulle Borse. La stima approssimativa di questo impatto è intorno a percentuali del 5-7 per cento del pil negli Stati Uniti e poco meno in Europa. Ciò significa che la crescita prevista fino a ieri per i prossimi anni — già piuttosto ridotta (intorno all'1,5-2 per cento) — verrà ancora più ridimensionata o persino cancellata. La prevista mancanza di crescita viene incorporata nei valori di Borsa, rendendo le considerazioni sulle sottovalutazioni eccessive totalmente irrilevanti. Da ora in avanti la prospettiva economica spiegherà con minore ottimismo i valori di mercato presenti.

Naturalmente ogni Stato cercherà soluzioni per ammorbidire questa prospettiva: chi è più forte cercherà di trasferire il problema ad altri e i più deboli dovranno subire. Gli Stati Uniti, utilizzando svalutazioni del dollaro, cercheranno di riportare più reale possibile al proprio interno riducendo le importazioni e il deficit commerciale, ricominciando a produrre in casa — grazie alle loro capacità tecnologiche non sarà difficile — ma anche riequilibrando l'occupazione e frenando finalmente il consumismo a debito cui sono abituati.

Certo, in questo modo gli Stati Uniti indeboliranno i Paesi — soprattutto asiatici — le cui economie si fondano sulle esportazioni e che saranno perciò costretti a trasferire le eccedenze delle proprie produzioni all'esterno, facendo crescere il potere di acquisto domestico: cioè migliorando il livello di vita della popolazione, ma facendo anche crescere i propri costi e divenendo così meno competitivi. Gli Stati Uniti indeboliranno anche l'Europa, non responsabile di questa crisi, che dovrà finalmente accelerare le riforme, ridurre i costi e probabilmente svalutare l'euro. Creando anche una maggiore opportunità per costruirsi realmente.

Essendo tempo di premi Nobel, abbiamo la tentazione di proporre l'istituzione di una nuova categoria: un Nobel per l'antieconomia, da conferire a chi causa maggiori danni all'economia mondiale. E oggi di candidati ce ne sono parecchi.

Il convegno sulla «Fides et ratio»

## Una meravigliosa architettura

L'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II — della quale si celebrano i dieci anni della pubblicazione con un convegno alla Pontificia Università Lateranense — volle richiamarsi all'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII. Papa Wojtyła infatti ribadì il valore della filosofia nei confronti dell'intelligenza della fede, il rapporto tra fede e ragione, e intese rivolgere un appello a tutti chiedendo «di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso».

TARCISIO BERTONE E RINO FISICHELLA A PAGINA 7

## NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore di Cincinnati (U.S.A.) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Dennis M. Schnurr, finora Vescovo di Duluth.

Il Santo Padre ha nominato Consultore della Congregazione delle Cause dei Santi il Reverendo Sacerdote Francesco Asti, docente presso la Sezione San Tommaso della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, in Napoli.

NOVITÀ

**SUPERASSI**

**PRIMI PASSI SUI PASSI DI SAN PAOLO**

Splendidi libri illustrati che visitano 14 luoghi sacrali da Paolo e i suoi negli Atti degli Apostoli. Un appassionante pellegrinaggio lungo le strade del primo missionario di Cristo.

Pagine 214 € 20,00

www.elledici.org

81018

9770391688002